

A fil di rete

di Aldo Grasso



Ma non scordiamo il destino di Abele

La più bella puntata di «Ballarò», da quando esiste (Rai-tre, mercoledì, ore 21.10). Spero che il confronto con la puntata del giorno prima, quella in cui si sono azzuffati gli onorevoli Alfonso Pecoraro Scanio e Pierferdinando Casini, serva al conduttore e agli spettatori come pietra di paragone per capire la differenza che passa tra buona e cattiva tv.

Per parlare del libro «Spingendo la notte più in là» (Mondadori), messo in scena da Luca Zingaretti all'Auditorium di Roma, Giovanni Floris ha invitato in studio Mario Calabresi, autore del libro e figlio di Luigi, commissario di polizia assassinato, Benedetta Tobagi, figlia di Walter, giornalista assassinato, Marco Alessandrini, figlio di Emilio, sostituto procuratore assassinato, e Luisa Todini, imprenditrice.

Il tema del libro di Calabresi è che lo Stato si è presto dimenticato dei suoi servitori, di quei funzionari che hanno dato la vita perché vivessimo in un mondo più giusto. Ha fatto di più e di peggio: non ha riconosciuto ai suoi caduti e alle loro famiglie nemmeno il valore della memoria, ma, in compenso, si è molto dato da fare perché gli assassini trovassero un pronto reinserimento nella società. Tutto ciò è potuto avvenire per il conformismo dei molti, specie se intellettuali, per la cattiva coscienza della sinistra, perché siamo una società sostanzialmente sprovvista di «memoria morale». La giustizia, la verità, la bellezza richiedono tempo, stabilità, memoria, altrimenti degenerano.

Ci siamo troppo occupati di chi ha sparato e poco o nulla di chi è stato ucciso, delle loro famiglie, di tanti drammi personali. Ci diamo un gran daffare perché «nessuno tocchi Caino» ma abbiamo abbandonato al loro destino Abele e i figli di Abele. Sappiamo fare i conti con la giustizia, forse, ma non sappiamo più fare i conti con la nostra coscienza. Grazie Benedetta, Mario e Marco di avercelo ricordato.

